



Rassegna stampa

Mercoledì 2 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

*Covid*

Scuola, si cambia:  
mai più Dad  
per gli studenti  
vaccinati

di Michele Bocci, Brunella  
Giovara e Paolo Mastrolilli  
● alle pagine 16 e 17



# Scuola, addio Dad per immunizzati e guariti alle medie e superiori

Le ipotesi sul tavolo del governo: chi ha fatto la terza dose resterà sempre in presenza  
Per gli altri lezioni a casa per cinque giorni. Le elementari si adegueranno più avanti

di Michele Bocci

Il governo lavora a un piano anti Dad. Misure per portarla la didattica a distanza a 5 giorni e ridurre al minimo gli studenti che la fanno e così semplificare le regole che governano le scuole, rendendole omogenee con quelle previste per la popolazione generale. Oggi il Consiglio dei ministri darà il via a un provvedimento che, con una serie di pas-

saggi successivi, dovrebbe cambiare alcuni aspetti della lotta al coronavirus. Lo farà dopo una riunione del Cts, che dirà la sua su varie ipotesi. Poi si arriverà alla scelta definitiva.

La prima grande novità, che porterebbe nel mondo della scuola regole identiche a quelle previste all'esterno, riguarda gli studenti che hanno fatto tre dosi di vaccino oppure due da meno di 120 giorni o, an-

cora, sono guariti dall'infezione. L'idea è di farli andare comunque a scuola anche se nella loro classe vengono trovati dei casi. Non verrà previsto un numero limite come adesso (2 positivi alle medie e alle



superiori). Ovviamente se avranno dei sintomi dovranno farsi il tampone e semmai restare a casa. La regola è la stessa in base alla quale il vaccinato che ha avuto un contatto a rischio può comunque andare a lavorare. Inizialmente però dovrebbe essere prevista un'eccezione che riguarderà le elementari (e probabilmente anche le materne). Per questo ciclo di studi sono previsti due step. Inizialmente gli alunni andranno tutti in Dad dopo il secondo caso ma per 5 giorni. Poi ci sarà l'allineamento a medie e superiori.

Questa modifica è stata chiesta nei giorni scorsi dalle Regioni, che anche a giudicare da altre indiscrezioni su quello che verrà deciso oggi, potrebbero vedere accettate molte delle loro proposte.

Sempre riguardo ai vaccinati, si prevede che se vengono contagiati vadano a casa ma possano fare il

tampone già dopo 5 giorni di isolamento e non più dopo 10. L'idea infatti è di dimezzare la durata della Dad, ovviamente se lo studente è asintomatico e ha un test negativo. In questo caso però si "scavalcherebbe" quanto previsto per la popolazione generale (appunto 7 giorni) e bisognerebbe decidere se cambiare la regola per tutti, cosa che più avanti potrebbe succedere davvero.

Gli alunni che non hanno la terza dose o hanno ricevuto la seconda da più di 120 giorni, andranno a casa dopo il secondo caso nella loro classe (ma c'è chi vorrebbe addirittura dal terzo). Per loro la Dad dovrà durare 5 giorni ma per rientrare dovranno avere il tampone negativo. Non è ancora chiara la regola per i positivi non vaccinati, per i quali teoricamente sono previsti 10 giorni di isolamento che difficilmente

possono essere dimezzati.

Sempre oggi potrebbero passare altre novità attese da giorni e in parte già annunciate. La prima archivierebbe un bel pezzo del sistema dei colori per classificare le Regioni. Resterebbe infatti solo la zona rossa, dove si andrebbe se la pressione sugli ospedali è alta ma senza contare, e questa è un'altra novità, i letti occupati da chi è infettato dal Covid ma si trova in ospedale per un'altra patologia. Inoltre oggi dovrebbe essere il giorno nel quale al Green Pass dopo il booster viene riconosciuta una validità illimitata, senza cioè più il limite di tempo di sei mesi. Del resto al momento non ci sono progetti di una campagna di quarte dosi.



# “Assumete giovani e donne”

Proposta di Orlando: quote obbligatorie per le aziende che fanno contratti con la pubblica amministrazione. Nel 2021 non recuperati i posti persi per il virus, crescono i precari. In Italia aumentano le dimissioni volontarie

## Pnrr, ecco i dossier che i ministri presenteranno oggi a Draghi

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nell'intervista a *Metropolis*, propone quote riservate a donne e giovani nelle assunzioni delle aziende che hanno contratti pubblici. Oggi il premier Draghi verifica i progetti dei ministri per i fondi europei del Pnrr.

di **Amato, Bolognesi, Conte e Ricciardi** • da pagina 2 a pagina 7

*Intervista al ministro del Lavoro*

# Orlando “Per giovani e donne quote di assunzioni riservate in tutti gli appalti pubblici”

di **Simona Bolognesi**

**ROMA** – Parte con un giudizio severo l'incontro con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. I dati Istat dicono che il Paese è tornato ad avere un tasso di occupazione pari a quello del febbraio 2020. Per donne e giovani tra i 25 e i 34 anni la situazione è addirittura migliorata. Ma questi numeri vanno letti tenendo presente che la popolazione nel frattempo è diminuita. «Tutti i datori di lavoro che hanno rapporti con la Pubblica amministrazione dovrebbero essere obbligati ad assumere almeno il 30% di donne e giovani», dice il ministro ospite di *Metropolis*, il podcast del gruppo Gedi.

**Ministro, in Italia l'occupazione**

**femminile è al 50,5% contro il 59% della media europea. Il dato giovanile è al 23%. Qual è l'obiettivo che vi siete dati anche grazie alle disponibilità del Pnrr?**

«Questo è un tema drammatico e la curva demografica lo rende ancora più complicato. Avremo una generazione che rischia di essere sempre più marginale nel mondo del lavoro. Sui nostri giovani si scaricano molto facilmente pesi e contraddizioni così loro, come accade già da tempo, raggiunto un certo livello di competenze, se ne vanno. È drammatico».

**Cosa si può fare?**

«Il Pnrr ci dà una grande occasione. Noi abbiamo messo alcune clausole ai bandi: il 30% delle assunzioni dovrà essere riservato a donne e giovani, su questo dovremmo vigilare con attenzione. Regole che andrebbero estese a tutti i bandi

pubblici. Perché sarebbe importante che tutti quelli che hanno a che fare con la Pubblica amministrazione si impegnino a contribuire».

**Tante donne oggi ancora non riescono a lavorare.**

«Dobbiamo assolutamente migliorare le infrastrutture sociali e la qualità del lavoro. Il tasso di occupazione femminile è più alto nei Paesi in cui ci sono più asili nido. Se costrette a scegliere tra lavoro e



famiglia, tante sono obbligate a rimanere a casa rinunciando alla carriera. E questo pesa anche sulla composizione della classe dirigente».

## **E la qualità del lavoro?**

«È l'altro aspetto, l'abbiamo visto con la pandemia. Donne e giovani hanno troppo spesso lavori precari, che hanno perso durante questi due anni terribili. Non possiamo pensare che la competitività in Italia si realizzi tutta con un dumping sul costo del lavoro e con la riduzione delle garanzie per alcuni comparti produttivi».

## **E poi c'è la questione dei salari.**

«Mediamente i nostri giovani entrano nel mondo del lavoro con stipendi molto più bassi dei Paesi concorrenti. Un problema che dobbiamo affrontare nonostante la crisi sociale che stiamo attraversando. Non possiamo fregarci».

## **Nel Pnrr ci sono 4,4 miliardi di euro per il reinserimento lavorativo dei disoccupati e dei beneficiari di ammortizzatori sociali.**

«Sì, sono risorse che serviranno a seguire i lavoratori che perdono il posto. Saranno cinque le tipologie, dalla formazione all'aggiornamento, e si accompagneranno agli ammortizzatori sociali e al sostegno al reddito, anche con percorsi collettivi. Prendiamo ad esempio alcune grandi crisi industriali: nel caso arrivi un nuovo imprenditore, andremo a sostenere la formazione necessaria per il cambio dell'attività dei lavoratori».

## **Lei ha parlato di una ferita per il**

## **caso Gkn di Firenze, che ha licenziato per lettera più di 400 persone. In casi di delocalizzazioni sono previste delle multe, ma sembrano punture di spillo per grandi multinazionali. Bastano?**

«Sì, forse punture di spillo. Ma che indicano la strada e sono frutto di una mediazione molto complicata nel governo. Diverse le forze politiche avevano riserve, non solo la Lega. Sostenevano che se si fossero messi troppi vincoli a chi voleva andar via, altri poi avrebbero esitato ad investire in Italia. Un principio che personalmente non condivido ma che non ho potuto ignorare».

## **Cosa si può fare?**

«Non si possono impedire le chiusure in una economia di mercato, ma si possono fornire, come abbiamo fatto, coordinate che consentono di avere una procedura ordinata e di verificare se ci sono altri investitori».

## **In questo quadro, con il Pnrr e i nuovi ammortizzatori, il Reddito di cittadinanza ha ancora senso?**

«Sì. Credo che il vero errore sia stato raccontarlo come una leva che poteva riempire il vuoto delle politiche attive del lavoro. È evidente che serve uno strumento per affrontare il tema della povertà e aiutare le persone che si trovano in condizioni di marginalità, che hanno perso il posto di lavoro e che forse non riusciranno mai più a trovarlo. Uno strumento simile c'è in quasi tutti i Paesi europei».

## **Cosa pensa della mancata elezione di Draghi al Colle?**

«Credo ci fossero solide ragioni per

nutrire delle riserve su questa possibilità per l'inevitabile cambio di governo che ne sarebbe conseguito. È già stato difficile scegliere un presidente della Repubblica e credo che sarebbe stato ancora più difficile scegliere anche un governo che avrebbe dovuto portarci almeno fino alla prima tappa del Pnrr, a giugno. Il margine di rischio era molto grande».

## **Ma non era Letta il più convinto di questa ipotesi?**

«Non escludo che Letta abbia ritenuto, come molti di noi, che Draghi sarebbe stato un ottimo presidente della Repubblica, ma verificando le posizioni degli altri è emerso che l'ipotesi era impraticabile».

## **A Sanremo Ornella Muti ha sollevato il tema della depenalizzazione delle droghe leggere. Lei cosa ne pensa?**

«Dobbiamo discuterne in modo laico. Il tema è ormai affrontato in tutta Europa e in Germania si va in quella direzione. È impensabile che non ci siano riflessi anche nella nostra legislazione. Io non ho mai avuto obiezioni ad un percorso che, anche con forme di sperimentazione, vada verso forme di depenalizzazione delle droghe leggere. Inoltre, le forme repressive introdotte in questi anni non hanno prodotto grandi risultati nella lotta alla droga. Anzi, spesso hanno prodotto danni».



# Movida violenta, stretta in arrivo chiusure anticipate, più controlli

Il Comune lavora all'ordinanza che sarà discussa domani in prefettura. Le indagini sul duplice delitto a Miano: niente telecamere sul luogo dell'agguato. Bassolino: "Il sindaco guidi la battaglia contro la camorra"

Le notti della movida diventano più brevi. Dopo l'ennesimo fine settimana segnato da episodi di violenza e teppismo, gli uffici di Palazzo San Giacomo lavorano alla bozza di ordinanza che sarà discussa domani nella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata in prefettura. «Con il sindaco stiamo verificando l'attuabilità di una regolamentazione degli orari di chiusu-

ra notturna dei locali pubblici, anticipando quelli di bar e luoghi di ritrovo», ha spiegato ai microfoni del Gr1 il prefetto Carlo Palomba. L'assessore Antonio De Iesu afferma: «Nella riunione si faranno valutazioni condivise sia sulla disciplina degli orari, sia sui presidi interforze che saranno impiegati sul territorio.

di **Dario Del Porto** • a pagina 5

## Movida, ecco la stretta contro i violenti cambiano gli orari e aumentano i controlli

Palazzo San Giacomo lavora all'ordinanza che sarà discussa domani durante la riunione del comitato per l'ordine pubblico in prefettura. Le indagini sul duplice omicidio di Miano: niente telecamere sul luogo dell'agguato. Clemente: "Ora un'anagrafe per i minori a rischio"

Le notti della movida diventano più brevi. Dopo l'ennesimo fine settimana segnato da episodi di violenza e teppismo, gli uffici di Palazzo San Giacomo lavorano alla bozza di ordinanza che sarà discussa domani nella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata in prefettura. «Con il sindaco stiamo verificando l'attuabilità di una regolamentazione degli orari di chiusura notturna dei locali pubblici, anticipando quelli di bar e luoghi di ritrovo», ha spiegato ai microfoni del Gr1 il prefetto Carlo Palomba. L'assessore Antonio De Iesu afferma: «Nella riunione si faranno valutazioni condivise sia sulla disciplina degli orari, sia sui presidi interforze che saranno impiegati sul territorio soprattutto nel weekend». L'idea è di fissare regole più rigide prevedendo controlli soprattutto in alcuni punti della città. «La stretta sulla movida è inevitabile. Questa deriva è insostenibile oramai non solo per i residenti ma per l'intera città», commenta il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli.

La seduta del comitato rappresenta il primo appuntamento successivo alla sigla dell'accordo sulla sicurezza firmato il 19 gennaio scorso alla presenza della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Ma la riunione cade anche a tre giorni dal duplice omicidio commesso lunedì pomeriggio nel Parco dei Colombi, l'insediamento residenziale nella zona del rione Don Guanella a Miano. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile coordinata dal pool anticamorra della Procura, ma devono fare i conti con la mancanza, in quell'area, di una capillare rete di telecamere di videosorveglianza, proprio uno dei nodi che il patto varato d'intesa con il Viminale si propone di sciogliere definitivamente, portando gli "occhi elettronici" in tutti i quartieri. «È un segnale positivo l'arrivo di un ministro dell'Interno che elabora un documento programmatico, ma a quell'azione doveva seguire qualcosa di concreto, perché è chiaro che oggi abbiamo bisogno della presenza dello Stato», dice il consigliere comunale di opposizio-

ne Catello Maresca (già candidato sindaco come civico di centrodestra) che ieri è andato al rione don Guanella per incontrare il parroco don Aniello Manganiello e parla di «silenzio assordante del sindaco e dell'amministrazione» dopo la sparatoria.

A Miano, sulle ceneri del clan Lo Russo disarticolato da arresti e collaborazioni con la giustizia, è in corso un riassetto degli equilibri criminali che ha mandato già in soffitta la spartizione del territorio in "Miano di sopra" e "Miano di sotto", aprendo la strada a nuovi gruppi di aspiranti boss. In meno di un anno,



Peso: 1-16% 5-61%

lo scontro fra bande ha lasciato sul selciato cinque morti ammazzati: Salvatore Milano ucciso in un bar di via Vittorio Veneto il 22 aprile 2021, Antonio Avolio assassinato il 24 giugno, Giuseppe Tipaldi, assassinato il 12 novembre. E poi, Pasquale Torre (fratello di un collaboratore di giustizia, Mariano Torre, che fu coinvolto nell'omicidio del 16enne Genny Cesarano, vittima incolpevole di una sparatoria alla Sanità) e Giuseppe Di Napoli, i due finiti sotto i colpi dei sicari lunedì alle 16,30. «Un agguato consumato sotto gli occhi dei bambini che giocavano proprio lì vicino», sottolinea la consigliera comunale Ales-

sandra Clemente che prepara la presentazione in consiglio comunale del suo progetto di «un piano per l'infanzia accompagnato da un'anagrafe del rischio dei minori che vivono in famiglie già seguite dai servizi sociali o coinvolte in reati di stampo mafioso. I bambini - spiega Clemente - dovranno essere accompagnati, seguiti e monitorati nella crescita. Gli adulti, soprattutto le madri, dovranno essere invece sostenuti nel ruolo di genitori da equipe di esperti composte da sociologi, psicologi, assistenti sociali che vanno assolutamente incrementati grazie ad un piano assunzioni comunale». L'ex assesso-

ra immagina anche una «adozione sociale quotidiana» che consenta a famiglie o singoli «accuratamente selezionati» di «mettere a disposizione il loro tempo e le loro risorse per far vivere a bambini e bambine di altre famiglie con meno opportunità esperienze ludiche, culturali, sportive».

– **d. d. p.**

*Catello Maresca:  
"Silenzio assordante  
dell'amministrazione  
comunale, servono  
azioni concrete,  
non basta il patto"*



# Molosiglio, ambientalisti e 5S “No al parcheggio: rischio crolli”

Le associazioni contrarie alla proposta del Comune di un'area di sosta da 700 posti sotto i giardini. Maturo (Green Italia): “Opera inutile potenziare il trasporto pubblico”. Italia Nostra: “Basta follie nel sottosuolo”. Muscarà: “Stop scavi in una zona già minata dalla Linea 6”.

di **Stella Cervasio**

Il progetto per il Molo San Vincenzo che unirebbe due scopi, a quanto ha raccontato a “Repubblica” l'assessore Edoardo Cosenza, e cioè quello di delocalizzare la movida e di creare un parcheggio sotto il Molosiglio a servizio dell'accessibilità all'area di piazza Municipio e del lungomare, viene bocciato dalle associazioni ambientaliste. Lo ha definito «inutile e fortemente impattante» Carmine Maturo, co-portavoce nazionale di Green Italia. «Tale scelta - ha scritto in un intervento - è decisamente opposta alle politiche di mobilità che da anni sono attuate in molte città europee e che mirano a ridurre i parcheggi nelle aree centrali a favore del potenziamento del trasporto pubblico». Suggerisce invece, Green Italia, di ripristinare il Piano particolareggiato della Ztl del Mare» rimasto in vigore tra il 2012 e il 2013 fino al crollo della Riviera di Chiaia.

Sulla stessa linea Roberto Braibanti biodiversity manager e presidente di Gea: «Non ha senso e creerebbe un ulteriore ingorgo in un'area dove le auto non dovrebbero proprio arrivare. Inoltre ci sarebbe un danno agronomico certo a un giardino storico in una città che ha meno verde d'Italia». Sarebbe un danno anche per Riccardo Caniparoli, geologo che fa parte del direttivo nazionale di Italia Nostra e delle Assise di Palazzo Marigliano: «Da avversare anche l'idea del sindaco

di un collegamento della linea 6 con piazza San Luigi, passando sotto la collina di Posillipo: zona già delicata e in crisi con la Laziale e la Crypta Neapolitana, dove la tomba di Leopardi e Virgilio sono chiuse per crolli cominciati già da quando Murat voleva allargare il tunnel costruito dai romani. Sfondò infatti la parte sottostante del tufo, e giunto lo scavo nel fango, cominciarono i crolli. Ce n'è stato uno anche ultimamente a Parco Mergellina. Non si possono fare altre follie nel sottosuolo - insiste Caniparoli - Cosenza dimentica che i 2 metri d'acqua sono della falda superficiale, non di quella in pressione sotterranea: l'acqua del Beverello è termominerale e aggressiva, ricca di anidride carbonica, se si fa un parcheggio anche 2 metri sotto il livello del mare, l'anidride carbonica non si riesce a eliminare e si finirebbe per respirarla. Il 13 aprile 2019 si è aperta una voragine proprio vicino ai Giardini del Molosiglio». Caniparoli pensa che il «delicatissimo equilibrio idro-geologico se minato, avrà ripercussioni sulle fondamenta di Palazzo reale e di Castel Nuovo». «Quella zona - dice ancora il geologo - si chiama Beverello perché i velieri della flotta borbonica entravano nella conca di acqua dolce e frizzante, aprivano i boccafondi, facevano entrare l'acqua nelle stive e le chiudevano, cioè si “abbeveravano le navi”: questa è la storia di Napoli, di una sua risorsa, non si può né dimenticare né ignorare». Contraria anche la consigliera regionale

del Movimento 5 Stelle Mari Muscarà: «Basta scavare, servono parcheggi fuori città e trasporto pubblico efficiente. Le immagini del crollo di Palazzo Guevara di Bovino, nel marzo di 9 anni fa, scuotono la memoria e c'è chi ancora oggi pensa di poter realizzare infrastrutture nel sottosuolo di una città dove non si può e non si deve assolutamente scavare. Quel progetto è una ferita al solo immaginarlo - scrive ancora nella sua nota la consigliera pentastellata - Si rischiano conseguenze disastrose in un'area paesaggistica e monumentale già fortemente minata dai lavori, realizzati per nulla ad arte della linea 6 del metrò, compromettendo un perimetro che coinvolgerebbe anche l'area di Santa Lucia. Sappiamo bene che l'alternativa più efficiente è quella di potenziare il trasporto pubblico e renderlo realmente fruibile a tutti, costruendo parcheggi fuori città collegati al centro con metrò e treni di superficie». Contrario anche Antonio Parriante del Comitato di Portosalvo. «Con il super-garage si rischia l'ennesimo crollo - scrive sul suo profilo Facebook il fondatore del gruppo che difende chiese e monumenti - Definiamo l'iniziativa “unilaterale” e invochiamo un confronto nel rispetto della Convenzione di Haarus. Nell'80 gli inglesi della Arup rinunciarono a scavare il tunnel sotto il Molosiglio perché molto pericoloso. Viene così ignorato anche il monito del crollo al cimitero di Poggioreale».



*Il piano Pnrr/2*

# Ma ci sono fondi anche per i deboli

di **Stefania Caiazzo** ● a pagina 14

*L'intervento*

## Pnrr/2 - Ma ci sono fondi per i più deboli

di **Stefania Caiazzo**

**N**on sembra, ma il Pnrr è anche per i deboli. Per le persone in situazioni di fragilità sociale ed economica, per i disoccupati, le famiglie con gravi deprivazioni materiali, per i senzatetto, gli immigrati, gli adolescenti a rischio, per le persone con disabilità o non autosufficienti. Per le persone vulnerabili, esposte all'emarginazione, segnate dalle disuguaglianze sociali e dalla iniqua distribuzione delle risorse e della ricchezza, escluse dai progetti di valorizzazione e decoro delle città, vittime delle crisi e della nostra indifferenza.

L'attenzione a queste persone è finalmente rivolta e garantita dal Pnrr con la Missione 5C2 che riguarda "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore", missione per la quale sono stati stanziati fondi molto consistenti al fine di potenziare il ruolo dei servizi sociali per il supporto alle famiglie; di realizzare luoghi di socializzazione per gli anziani fragili, case famiglia per il sostegno al disagio minorile, soluzioni abitative personalizzate per le persone con disabilità dotate di supporti tecnologici avanzati; di migliorare il sistema di protezione e le azioni di inclusione a favore dei poveri e dei senzatetto attraverso una più ampia offerta di strutture, case temporanee e servizi di accoglienza (posti letto, assistenza sanitaria, mensa e distribuzione di beni alimentari...); di integrare le politiche e gli investimenti nazionali per garantire la disponibilità di case pubbliche e private, servizi e attrezzature adeguate attivando anche interventi di rigenerazione urbana e territoriale.

In coerenza con gli obiettivi della Missione 5C2, Investimento 2.2 Piani urbani integrati, sono state dunque assegnate alle Città Metropolitane molte risorse, non a caso differenziate e ripartite in riferimento alla popolazione residente e all'indice di vulnerabilità sociale e materiale (Ivsm), indice attraverso il quale vengono evidenziati i territori fragili, quelli maggiormente esposti agli effetti della crisi economica, soprattutto con riferimento alla presenza di segmenti di popolazione potenzialmente più deboli per i quali è necessaria e urgente la pianificazione di interventi socio-assistenziali.

La Città Metropolitana di Napoli è risultata quella con l'indice di

vulnerabilità più elevato e avrà dunque l'assegnazione maggiore di fondi pari a circa 350 milioni di euro.

È bene dunque che, proprio all'interno di questi riferimenti e di questa specifica missione del Pnrr di sostegno, coesione e inclusione sociale, la Città Metropolitana di Napoli informi e indirizzi i Comuni, chiamati a partecipare alla manifestazione di interesse pubblicata di recente, affinché non si sbizzarriscano in fantasmagorici progetti, ma garantiscano invece che le proposte progettuali siano coerenti a quanto previsto dalla legge e dunque finalizzate prioritariamente a favorire una migliore integrazione sociale, a potenziare i servizi per le famiglie e le comunità in difficoltà, a rafforzare la qualità urbana con una attenzione specifica per coloro che vivono in condizioni di emarginazione e degrado, a promuovere la rivitalizzazione economica e la rigenerazione urbana a favore soprattutto di comunità e territori periferici e vulnerabili attraverso il recupero, la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione ecosostenibile delle aree e degli immobili pubblici. È bene che la Città Metropolitana ricordi ai comuni che il Pnrr prevede, non a caso per questi specifici investimenti, la pianificazione urbanistica partecipata per promuovere nuovi approcci di inclusione e di sperimentazione di "rigenerazione" sociale, anche avvalendosi del contributo attivo degli enti del Terzo settore attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione finalizzate alla più efficace individuazione dei bisogni e alla più concreta e coerente realizzazione degli interventi.

È bene che la Città Metropolitana specifichi, modifichi e integri dunque - nella manifestazione di interesse e nelle modalità e nei criteri di selezione delle proposte progettuali - proprio i punteggi relativi alla coerenza della proposta con gli obiettivi della M5C2, alla documentata attivazione della pianificazione urbanistica partecipata, alle interazioni strutturate di co-pianificazione con le associazioni del Terzo settore. È bene che la Città Metropolitana precisi ai Comuni che sul tavolo della commissione di valutazione le proposte progettuali più significative non saranno considerate quelle che prevedono interventi straordinari, ma quelle che propongono interventi ordinari, di riequilibrio, ricucitura, riqualificazione; quelle che vedranno gli amministratori locali fare, per una volta tanto, squadra tra loro e con le comunità insediate per cogliere un'occasione importante dando risposte concrete e responsabili alle questioni urbane più complesse e drammatiche come quelle che riguardano la povertà, l'emarginazione, la vulnerabilità, l'abbandono, il degrado sociale. È un'occasione unica da non perdere, oggi più che mai anche per Napoli, per dimostrare, per esempio, che il decoro urbano non si realizza cacciando i poveri e i senzatetto dagli ex mercati ittici, dalle gallerie e dai portici dei palazzi nobiliari, ma attraverso la programmazione e la pianificazione, attraverso scelte importanti e precise priorità, attraverso i fondi del Pnrr, destinando alle persone più fragili gli edifici pubblici dismessi da riqualificare e riattivare come luoghi sicuri di riferimento, accoglienza, riparo, cura e solidarietà.



*A quaranta giorni dall'incendio degli alberi l'area è ancora sotto sequestro*

## Villa, dopo il rogo lo stesso degrado

di Marina Cappitti • a pagina 7



IL REPORTAGE

# Villa, agonia di un parco tra ceppaie e transenne Restyling con i fondi Pnrr

di Marina Cappitti

Villa comunale, ora si guarda ai fondi del Pnrr. Mentre il dottor Comune studia, l'ammalata Villa muore. Parafrasando un antico proverbio ad oggi la situazione è esattamente questa. Nulla è cambiato in Villa comunale. Fatta eccezione per un po' di pulizia dei viali e qualche tosatura dell'erba, il degrado è lo stesso. Arrivati a piazza Vittoria tutto qui sembra cristallizzato al mese scorso ed oltre. Come nei primi giorni di gennaio, quando *Repubblica* ha raccontato l'abbandono in cui versa il parco storico della città. A partire dall'enorme area sotto sequestro, a seguito dell'incendio del 20 dicembre scorso.

Da allora i cancelli dell'ingresso principale sono chiusi. Le transenne delimitano una vasta zona

dell'accesso, tanto che a primo impatto a molti sembra che la Villa sia completamente inaccessibile. Chiusa al pubblico lo era ieri per allerta meteo, come altri parchi cittadini. In Villa gli alberi a rischio crollo sono decine. Tanto che se appena entrati si comincia a contarli ad un certo punto, sfiniti, si decide di smetterla. I nastri bianchi e rossi sono ovunque. Aumentano e non diminuiscono. Zero interventi. Interdette non solo le aree verdi. I nastri avvolgono le statue antiche e la Cassa Armonica, mai restaurate. Statue distrutte ed anche vandalizzate. Nessuno che si preoccupi di pulirle, cancellare le scritte. Nel cuore della città e affacciata sul lungomare, la Villa è un polmone verde con alberi transennati ed un parco con giochi vecchi e arrugginiti. Nessuna manutenzione neanche per que-

sto. Da mesi l'area per bambini che si trova a pochi metri dall'ingresso principale si presenta ancora così: tubi rotti e taglienti delle altalene, scivoli imbrattati e sporchi. Dal lato opposto, quello di piazza della Repubblica, non va di certo meglio: delle altalene sono rimaste solo le corde. Mai alcun lavoro per restituire - se non gli alberi - almeno i giochi ai più piccoli. A secco fontane e fontanine. A parte le foglie secche che il vento muove, tutto resta immobile. A più di tre mesi dall'insediamento della nuova amministrazione e a più di un mese dall'incendio nessun cambio di passo. Alcun accenno



di svolta. «Non si può pretendere che si faccia un salto di qualità e si superi l'immobilismo di dieci anni in appena tre mesi» replica l'assessore al Verde, Vincenzo Santagada. A fine dicembre aveva annunciato un avviso pubblico per un partenariato pubblico privato per la riqualificazione della Villa. Per mettere "a breve" l'intervento a bando. Un bando che di fatto avrebbe ricalcato la delibera della giunta de Magistris che prevedeva la collaborazione con un'associazione per una somma di 859mila euro in tre anni. Delibera poi ritirata in autotutela, a seguito dei ricorsi di alcune associazioni ambientaliste. L'avvocatura comunale, come annunciato dalla neo amministrazione, avrebbe lavorato per superare quei vizi. Ma da allora ancora nessun bando. «Ci stiamo lavorando» risponde l'assessore. Così

come si lavora ancora al progetto di due milioni di euro, stanziati dalla Città metropolitana, che ri-guarderà soprattutto la riqualificazione dell'illuminazione e la videosorveglianza. «Ci sono dei tempi necessari». D'accordo, ma a che punto si è arrivati? «Siamo in fase di validazione. Ma nel frattempo abbiamo deciso di intraprendere anche un'ulteriore strada». La strada che Palazzo San Giacomo intende percorrere ha a che fare con i fondi del Pnrr destinati al restauro e alla valorizzazione di parchi e giardini storici. Il bando nazionale scade il 15 marzo. «Il Comune parteciperà. Presenteremo una proposta per la Villa comunale così da utilizzare i fondi del Pnrr per la riqualificazione. Un'opportunità da cogliere». Il contributo massimo del bando nazionale è di 2 milioni di euro, su un totale di 190 mi-

lioni stanziati dal governo. La graduatoria sarà pubblicata nel mese di giugno. Nel frattempo in Villa comunale resta tutto fermo, senza alcuna certezza sui tempi dei primi interventi. «Siamo in attesa del bando comunale per partecipare. Paradossalmente basterebbero quattro mesi di lavori per rivedere la Villa risplendere. Ma i tempi del Comune sono biblici e le condizioni del parco peggiorano» commenta Benedetta de Falco, presidente dell'associazione Premio GreenCare, la stessa che avrebbe voluto riqualificare la Villa, frenata poi dai ricorsi. «In un sopralluogo la settimana scorsa - racconta - ho contato 60 ceppaie, tra cui la palma monumentale del Cile. Ormai la Villa è un cimitero di alberi, una tragedia ambientale e storica».



## **Sì alla sosta gratuita sulle strisce blu I contrassegni H**

«Finalmente i possessori dei tagliandi «h» potranno sostare gratuitamente sulle strisce blu» ne dà notizia il consigliere comunale e presidente della commissione Mobilità capogruppo di Napoli Libera Gaetano Simeone. «Il Comune - racconta Simeone - ha recepito la norma nazionale, evidenziata dal sottoscritto approvando e pubblicando la delibera attuativa il 5 gennaio scorso». La delibera recita così: «Ai veicoli al servizio di persone con disabilità, titolare del contrassegno speciale è concesso sostare

gratuitamente nelle aree di sosta o parcheggio a pagamento qualora risultino già occupati o indisponibili stalli a loro riservati». A Napoli sono migliaia i contrassegni H rilasciati dalle autorità competenti per i vigili urbani si annuncia un super lavoro visto che girano anche tanti permessi falsi «Questa è anche l'occasione - spiega ancora Simeone - per fare una verifica rigorosa dei permessi rilasciati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Palazzo San Giacomo

### Salva debiti, i primi trecento milioni più soldi ai creditori: via ai pagamenti

Luigi Roano

**I**l salva Napoli vale 1,3 miliardi e il Governo ha previsto la chiusura dei debiti commerciali del Comune. Per i creditori è prevista una somma tra il 40 e l'80% in relazione all'anzianità del debito: il 40 per cento per quelli vecchi di 10 anni, il 50 con anzianità maggiore a 5, il 60 per

i debiti con più di 3 anni e l'80 per cento a quelli maturati negli ultimi 3 anni.

A pag. 23



## I nodi della ripartenza

# Debito, il Comune apre «Più soldi ai creditori»

► L'assessore Baretta: «Stiamo lavorando per venire incontro a chi aspetta da anni»    ► La transazione vale trecento milioni con il Salva Napoli si risparmia la metà

### IL PRESSING Luigi Roano

Il sindaco Gaetano Manfredi dal ministro per le Infrastrutture Enrico Giovannini per avere finanziamenti e portare la metro a Po-

sillipo e aggiustare le sinistrate strade cittadine. L'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta al Mef e a Palazzo Chigi per affrontare la questione dei creditori e quella della valorizzazione del patrimo-

nio. Si muove verso Roma il Comune in vista della firma del 15 febbraio sul salva Napoli. Alzando l'asticella dei fondi fuori dal provvedimento inserito nella Legge di bilancio. Nella sostanza ap-





profondimenti sul Pnrr per drenare altri soldi. La questione dei creditori - un capitolo corposo del salva Napoli - è la più stringente. C'è anche l'avviso sul sito del Comune e i tempi sono stretti: entro il 4 aprile i creditori devono accettare o meno le condizioni che per loro sono abbastanza sfavorevoli.

### I CREDITORI

Il salva Napoli vale 1,3 miliardi e il Governo ha previsto la chiusura dei debiti commerciali del Comune. Blindando quei soldi. Per i creditori è prevista una somma tra il 40 e l'80% del capitale variabile in relazione all'anzianità del debito: il 40 per cento della somma per quelli vecchi di 10 anni, il 50 con anzianità maggiore a 5 anni, il 60 per i debiti con più di 3 anni e l'80 per cento a quelli maturati negli ultimi 3 anni. Condizioni che non piacciono ai creditori. Come stanno le cose lo spiega l'assessore Baretta. «La somma in ballo è di 300 milioni di cui la metà sono debiti delle partecipate - racconta - le altre due tipologie sono quelli cimiteriali che non è un servizio essenziale per la legge ma di fatto lo è e le mense scolastiche». Se le transazioni restassero immutate il Comune risparmierebbe come minimo un centinaio di milioni. Baretta è però sensibile alle richieste dei creditori di qui l'interlocuzione con i tecnici di Palazzo Chigi dove è stato varato il salva Napoli. «Stiamo parlando con il

Governo - spiega l'assessore - per andare il più possibile incontro alle esigenze dei creditori, al momento non si può dire altro». Cosa significa? Sostanzialmente Baretta sta cercando di alzare la soglia dei pagamenti. Impresa difficile trattandosi di una legge dello

Stato la cui ratio è blindare i finanziamenti erogati a Napoli. Le regole di ingaggio sono chiare: «La transazione, da accettare entro 30 giorni, prevede la rinuncia ad ogni altra pretesa e la liquidazione obbligatoria entro 20 giorni dalla conoscenza dell'accettazione della transazione». E se

qualcuno pensasse che il contributo del Governo possa essere attaccato, c'è un altro paragrafo dell'emendamento che chiarisce: «Nei confronti della liquidità derivante dai contributi annuali e dalle riscossioni annuali non sono ammessi sequestri o procedure esecutive. Le procedure esecutive eventualmente intraprese non determinano vincoli sulle somme». Molto attivo Baretta che al Mef ha trattato la valorizzazione del patrimonio che passa anche dalla dismissione: «Stiamo lavorando su un pacchetto di 600 unità, dagli immobili commerciali a quelli di pregio». Se va in porto la trattativa si tratta di soldi che Palazzo San Giacomo incasserebbe subito. L'idea è quella di portare al tavolo della firma del 15 piano per il patrimonio ben definito».

### IL VERTICE

Manfredi da Giovannini è arrivato assieme all'assessore Edoardo Cosenza e su fb ha spiegato il motivo del vertice: «Abbiamo portato - scrive il sindaco - all'attenzione del ministro il finanziamento della linea 10 che collegherà piazza Garibaldi con la stazione dell'Alta Velocità di Afragola attraversando i comuni di Casoria, Afragola e Casavatore, il finanziamento della progettazione del prolungamento della Linea 6 verso Bagnoli - Posillipo e i progetti per il miglioramento della rete idrica della città di Napoli». Manfredi ha fatto un ragionamento sul risanamento delle strade: «Restano da affrontare alcuni temi critici, come le risorse idriche e ad esempio la possibilità di accedere ai finanziamenti nazionali per le strade comunali». Cosa significa? A oggi per strano che possa sembrare il capitolo che riguarda le strade è finanziato con un fondo del ministero dell'Interno giudicato «minimo» dal Comune. Mentre il dicastero delle Infrastrutture se avesse in carico questa mission ai comuni, potrebbe arrivare molto di più specie se anche Città metropolitana come è il caso di Napoli. Un tema che Manfredi vuole portare all'attenzione dell'Anci per poi portarlo al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risse e alcolici, linea dura del prefetto. «Stop alla deregulation»

# Movida, stretta sui “baretti” sì alla chiusura anticipata

Valerio Esca

**S**tretta sugli orari della movida. È in preparazione l'ordinanza che dovrebbe essere sul tavolo della Prefettura domani. Ma prima di emanare l'ordinanza oggi un altro incontro tra gli assessori alla Sicurezza De Iesu, alle Attività produttive Armato e Fipe Confcommercio, il presidente di Napoli Di Porzio, e Al-

do Maccaroni, in qualità di rappresentante dei titolari dei baretti. Si va verso orari differenziati: con serrate all'1 nei giorni feriali e alle 2 nei weekend.

A pag. 27

## L'emergenza by night

# Movida, al via la stretta «Ora chiusure anticipate»

► Risse e alcolici, linea dura del prefetto «Comitato ad hoc: stop alla deregulation»  
► Dopo il caos dello scorso fine settimana arriva la mannaia sugli orari di pub e bar

### LA STRATEGIA Valerio Esca

Stretta sugli orari di bar e locali notturni. È in preparazione l'ordinanza anti-movida che dovrebbe essere sul tavolo della Prefettura domani, quando si svolgerà il Comitato ordine e sicurezza pubblica. I contatti tra il Palazzo di Governo e il Municipio sono fittissimi. L'ultimo incontro tra il prefetto Claudio Palomba e il sindaco Gaetano Manfredi risale a meno di una settimana fa. In quell'occasione è stato toccato anche il tema dell'emergenza baby gang. Poi sono intercorse diverse comunicazioni tra gli uffici di Prefettura e Comune, con

l'obiettivo di arrivare al Comitato con una bozza del provvedimento. Prima di emanare l'ordinanza è in previsione oggi un altro incontro interlocutorio tra gli assessori alla Sicurezza Antonio De Iesu, alle Attività produttive Teresa Armato e una delegazione della Fipe Confcommercio, il presidente di Napoli e Campania Massimo Di Porzio, e Aldo Maccaroni, in qualità di rappresentante dei titolari dei baretti. Si dovrebbe andare verso orari differenziati: con serrate all'1 nei giorni feriali e alle 2 nei weekend.

### IL PREFETTO

«Con il sindaco stiamo verificando l'attuabilità di una regolamentazione degli orari di chiusura notturna dei locali pubblici, anticipando quelli dei bar e luo-





ghi di ritrovo» ha annunciato ieri al Grl il prefetto Palomba. Il sindaco 24 ore prima aveva parlato di interventi a stretto giro: «È una situazione molto complessa su cui c'è grande attenzione da parte non solo del Comune, ma anche delle forze dell'ordine e della prefettura. Ci stiamo muovendo in sintonia con il prefetto anche all'interno del "Patto di sicurezza integrata" che abbiamo firmato. Avremo delle nuove consultazioni a breve per definire un percorso congiunto che è fatto di regole e anche di controllo». L'ordinanza era attesa già nel periodo di Natale, al netto delle restrizioni poi previste dal Comune con misure anti-assembramento per il brunch della Vigilia. Ma il percorso si è arenato a causa del rischio, paventato dall'avvocatura di Palazzo San Giacomo, di una valanga di ricorsi al Tar. L'accelerata è arrivata soltanto due settimane fa, dopo la firma in prefettura, alla presenza del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, dell'accor-

do interistituzionale tra Governo, Comune e Regione. In sostanza bisognava creare una base normativa sulla quale fondare l'ordinanza per scongiurare stop indesiderati da parte della magistratura.

### IL PRESSING

Sull'amministrazione continua il pressing del Consiglio comunale, tra chi chiede un intervento immediato e chi invece di essere coinvolto nelle scelte da prendere. «Con la movida senza regole ed anche violenta si è ormai superato il limite: è dunque doveroso che il sindaco e la giunta intervengano seriamente e con urgenza» evidenzia l'ex sindaco Antonio Bassolino. Dalle colonne del Mattino è stato il consigliere di maggioranza Gennaro Esposito, del gruppo "Manfredi sindaco", a lanciare l'allarme: «Non c'è più tempo da perdere, l'amministrazione promulghi quanto prima l'ordinanza». All'avvocato anti-movida è seguito ieri l'affondo del consigliere regionale dei Ver-

di Francesco Borrelli: «La stretta sulla movida annunciata dal prefetto di Napoli e nostro avviso è inevitabile. Troppi vandali, teppisti e delinquenti a briglie sciolte si riversano per strada soprattutto nei weekend. Alcune zone della movida sono diventate palesemente delle piazze di spaccio all'aperto – ribadisce Borrelli -. Questa deriva è insostenibile oramai non solo per i residenti ma per l'intera città». Attesa e preoccupazione invece quella che si registra nelle chat dei residenti dei «Comitati per la vivibilità cittadina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN INTERVENTO  
ALLO STUDIO  
IN PIENA SINERGIA  
CON IL SINDACO  
«DISCIPLINARE CONTAGI  
E GARANTIRE ORDINE»**

Il bilancio

**Tribunale di Sorveglianza, troppe istanze arretrate e diritti negati ai detenuti**



Viviana Lanza a pag 15

# SORVEGLIANZA, Istanze arretrate e diritti negati

→ Tra sovraffollamento carcerario e carenze giudiziarie è caos. Lo dice anche la presidente facente funzioni Di Giovanni: «Ci sono gravi problemi di gestione del quotidiano e carenze nel trattamento rieducativo e nell'assistenza sanitaria»

**Viviana Lanza**

È un grido di dolore che si ripete ogni anno, una via di mezzo tra la disperazione e la rassegnazione: la disperazione di chi è in carcere e subisce tutte le conseguenze negative, i diritti negati, le attese in tempi non sempre ragionevoli che il sistema provoca, la rassegnazione di chi ogni anno elenca dati e statistiche, cause ed effetti, ben sapendo che poco o nulla cambierà. Parliamo del settore dell'esecuzione della pena, il tribunale di Sorveglianza. A Napoli è davvero uno dei luoghi dove la giustizia affanna di più, dove le carenze e le disfunzioni del sistema giudiziario si incrociano con le criticità del sistema penitenziario. Risultato? Attese interminabili e diritti negati. Ovviamente per chi è in carcere, per chi sconta una condanna che dovrebbe avere un fine riabilitativo e non solo privativo, per chi è in quella sorta di discarica sociale che chiamiamo istituti di pena. «Va ancora una volta rilevato come in molti istituti il numero dei ristretti è superiore alla capienza regolamentare fissata dalla direzione generale - si leg-

ge nell'ultima relazione sullo stato dei fatti presso il Tribunale di Sorveglianza di Napoli per cui a breve bisognerà eleggere un nuovo presidente - Sovraffollamento che comporta gravi problemi di gestione del quotidiano, carenze nel trattamento rieducativo dei ristretti e nell'assistenza sanitaria degli stessi, nonché notevoli difficoltà di convivenza tra i detenuti, acuitesi in questo anno a causa della naturale tensione dovuta al timore di contagio Covid e delle ben note vicende che si sono susseguite negli istituti penitenziari» ha evidenziato il presidente facente funzioni Angelica Di Giovanni consegnando nell'annuale relazione di bilancio di fine anno. «Resta inoltre elevata la presenza negli istituti di soggetti con problematiche di tipo psichiatrico non adeguatamente assistiti per la loro specifica patologia e in più casi trattenuti in istituto carcerario nonostante la prevista destinazione in





Rems o assegnati ad una casa di lavoro pur essendo stati in origine prosciolti per infermità di mente, e ciò a causa della carenza di ricettività delle Rems e/o dell'inadeguatezza dei servizi di salute mentale territoriali». Lo denuncia da tempo immemorabile i garanti e i penalisti più impegnati sul fronte della condizione penitenziaria e dei diritti dei detenuti. I diritti in carcere sono negati. Importa a qualcun altro? Non si riesce a garantire nemmeno il più elementare dei diritti, quello alla salute. «Si evidenzia la particolare situazione vissuta dal settore assistenza sanitaria penitenziaria del distretto che specificamente e insieme a tutti gli altri circuiti penitenziari paga lo scotto di una

inequivoca confusione logistica e istituzionale per una carenza di univocità e uniformità di informazione prima e di formazione dopo». Una «confusione» che dura da tanto, troppo tempo. Possibile che in tanti anni non si sia riusciti a risolvere il problema? Possibile che si lascino migliaia di persone in una condizione che è al di sotto di ogni limite di vivibilità? In Campania, infatti, si fa riferimento a una popolazione di 6.065 detenuti, 3.800 dei quali rientrano nella sfera di competenza del Tribunale di Sorveglianza di Napoli. Una popolazione vastissima, divisa soprattutto tra la casa circondariale di Poggioreale (2.219 detenuti su una capienza regolamentare disponibile di 1.517) e il centro peni-

tenziario di Secondigliano (1.183 su una capienza di 1.071). Ancora critico anche il tema della tutela della salute mentale: risultano attive quattro Rems (tre nel Casertano e una nell'Avellinese) e persistono difficoltà di raccordo con i dipartimenti di salute mentale delle Asl e i servizi sociali del territorio, «spesso non adeguatamente attrezzati per la predisposizione di piani terapeutici individuali idonei a consentire la dimissione e il reinserimento in società degli internati in tempi rapidi».

# L'archivio del Bianchi lungo 6 km. Sarà digitalizzato

L'Asl Na1 affida l'appalto a una società romana. Esposito: «Lì ci sono vere storie di dolore»

**NAPOLI** I documenti che appartennero nei primi anni del Novecento a Leonardo Bianchi, lo psichiatra che sarebbe diventato poi il primo direttore del manicomio a lui intitolato: cartelle cliniche ed atti amministrativi provenienti dagli ospedali Incurabili, Ascalesi, San Giovanni Bosco e Loreto Mare, i quali coprono un arco temporale che spazia dagli anni Settanta del secolo scorso fino al Duemila.

Sono tutti sistemati in condizioni inadeguate nell'ex manicomio ma, ai sensi del decreto legislativo numero 42 del 2004, sono equiparati a Beni culturali. L'Asl Napoli 1, in sostanza, non può distruggerli, ma è tenuta alla loro conservazione ed organizzazione in un archivio. Operazione non agevolissima, alla luce della mole delle carte — se qualcuno le mettesse in fila una dietro l'altra si allungerebbero per cinque chilometri e mezzo — e delle condizioni tutt'altro che buone dei locali che le ospitano. Per porre rimedio, sia pure con ritardo, l'azienda sanitaria locale affida ora per ventisettemila euro oltre Iva a trattativa diretta il

compito di sanificare quei documenti, trasferirli in formato digitale e trasportare in deposito gli originali su carta. Se ne occuperà una società che si chiama Csa scpa, ha sede a Roma ma fa riferimento ad un imprenditore della provincia di Caserta, che si chiama Gian Marco Di Domenico. Non fanno parte della mole dei documenti che l'Asl Napoli 1 si appresta a consegnare a Csa le circa sessantamila cartelle cliniche degli internati nel manicomio dove, negli anni Settanta, Sergio Piro ed i suoi avviarono la rivoluzione della psichiatria democratica.

Un archivio il quale, sottolinea Antonio Esposito, saggista che ha dedicato libri e ricerche alla storia dei manicomi e degli internati e che ha frequentato, quello del Bianchi tra il 2015 ed il 2016, richiede a sua volta interventi di rilancio finalizzati a migliorare la fruizione e la conoscenza. «E' una realtà — dice — straordinaria e per la quale sono stati già spesi fondi pubblici finalizzati alla razionalizzazione. Venne riordinato perché ci stava il progetto ministeriale "Carte da Legare", ma i

risultati non furono eccellenti. Mancava completamente la digitalizzazione». E prosegue: «Un buon lavoro fu svolto quando l'Asl Napoli 1 individuò una unità archivistica con Anna Sicolo, almeno dal punto di vista del riordino delle cartelle. La Regione Campania, però, poi decise di affidare archivio e biblioteca alla un'associazione di un medico. Ci furono anche alcune interrogazioni parlamentari. Fatto sta che attualmente l'accessibilità all'archivio è, secondo me, del tutto inadeguata sia per gli studiosi sia per i parenti degli ex internati».

Nel corso delle sue ricerche tra le cartelle cliniche degli ex reclusi al Bianchi, Esposito si è imbattuto in decine e decine di storie di dolore, sofferenza, costrizione e prevaricazione. «Ne ricordo — racconta — una in particolare e riguardava una ragazza che io ribattezzai Nina. Entrò in manicomio negli anni Cinquanta che aveva sedici anni e ne uscì morta a ventiquattro anni. Colpita al capo dallo zoccolo di una sua compagna di sventura». Prosegue: «All'ingresso fu classificata come colpita dalla sin-

drome dello specchio. Si guardava ogni giorno allo specchio e piangeva, questo era annotato. Probabilmente aveva le solite difficoltà dell'adolescenza. In manicomio fu sottoposta anche all'elettroshock. Un quotidiano all'epoca titolò così il tragico epilogo della vita di Nina: Colpita alla testa da uno zoccolo; è morta una pazzia».

**Fabrizio Geremicca**